

MESSA VIRTUALE E REALE:

quali le differenze

Molti chiedono delucidazioni circa il valore e l'efficacia della S. Messa via internet...

Sono certo che ogni cristiano comprenda che esiste una differenza abissale tra la S. Messa dal vivo e quella trasmessa via internet.

Tale **differenza** è quella che esiste:

- tra sacramento e sacramentale,
- tra *ex opere operato et ex opere operantis*,
- tra la presenza fisica della persona e la presenza virtuale,
- tra il cibo reale e il cibo virtuale per il nostro corpo.

I sacerdoti vi potranno anche aiutare a comprendere tale differenza.

Con le celebrazioni eucaristiche virtuali, via internet, si corre **il rischio che:**

- si consolidi l'idea di una fede "smaterializzata", incorporea, tutta spirito e intimità;
- non sia importante essere presenti alle Celebrazioni Eucaristiche con il proprio corpo e in quanto membra di un corpo più grande che è il corpo stesso di Cristo, la Chiesa;
- passi il principio che il corpo sia tutto sommato ininfluenza ai fini del culto;
- la dimensione religiosa non sia qualcosa d'essenziale per la vita delle persone e di una società;
- si possa vivere la fede cristiana senza sacramenti, senza partecipazione alla liturgia, senza vita di comunità;
- la partecipazione alla S. Messa sia isolata e intimistica da parte dei fedeli;
- "la vera salvezza venga solo dalla scienza e che la religione può tutt'al più avere un ruolo subalterno, magari consolatorio, ai margini della razionalità... Guardare la Messa non è celebrarla. Messe senza popolo, popolo senza Messa" (scrive il Card. Gualtiero Bassetti, Presidente CEI, 23-4-2020);
- si elimini di fatto il popolo dalla liturgia, declassandolo a pubblico televisivo che si nutre di emozioni religiose; ruolo subalterno, magari consolatorio, ai margini della razionalità... Guardare la Messa non è celebrarla. Messe senza popolo, popolo senza Messa" (scrive il Card. Gualtiero Bassetti, Presidente CEI, 23-4-2020);
- la S. Messa sia spettacolarizzazione, come spettacolo e non come evento;
Esiste una differenza abissale tra partecipare ad un evento ed essere spettatore come a un teatro. La messa è l'evento per eccellenza, "il sacrificio stesso del Corpo e del Sangue del Signore Gesù". Ogni messa, infatti, "rende presente e attuale il sacrificio che Cristo ha offerto al Padre, una volta per tutte, sulla Croce in favore dell'umanità. [...] Il sacrificio della Croce e il sacrificio dell'Eucarestia sono un unico sacrificio" (*Catechismo della Chiesa cattolica. Compendio*, n. 280).

Ora, a un evento si partecipa, non si assiste da spettatori. Per parteciparvi occorre essere presenti nel tempo e nel luogo in cui accade, perché altrimenti non vi è vera relazione con esso. E per essere presenti, bisogna essere lì con il corpo. Questo occorre oggi ribadirlo, in un contesto culturale in cui l'unità dell'esperienza umana spirituale-corporea viene sempre più spesso messa in discussione dalla nostra assuefazione a luoghi e rapporti esclusivamente virtuali.

- la S. Messa sia ridotta ad un fatto virtuale...

Limiti della Messa virtuale:

- manca, in TV, la partecipazione completa, fisica, personale e comunitaria, all'evento salvifico del sacrificio di Cristo, che resta unico ma che in ogni messa si rinnova.
- La televisione è il mezzo che per eccellenza ci mette in una posizione di "falsa vicinanza" alla realtà, dove vediamo tutto ma da spettatori completamente passivi e deresponsabilizzati.
- I padri del Concilio Vaticano II avevano visto giusto quando avevano individuato nella "*actuosa participatio*" dei fedeli uno dei valori principali da promuovere nella riforma della liturgia.

- Le centinaia di migliaia di messe che si celebrano ogni giorno nel mondo non sono "repliche" prodotte in serie da un prototipo, ma ciascuna di esse costituisce l'attualizzazione dell'unico sacrificio di Cristo, che avviene una volta per tutte.

La logica della rappresentazione mediatica, invece, è quella della replicabilità e della serialità: non c'è vera differenza, in tale prospettiva, tra seguire la messa in diretta oppure in differita.

A questo proposito Sant'Agostino – in un celebre passo del III libro delle "Confessioni" – offre un buon criterio per distinguere la logica della rappresentazione spettacolare da quella della vita reale. Ed è il criterio della relazione responsabile. Fa una riflessione molto acuta, quando osserva che "a teatro l'uomo vuole soffrire contemplando vicende luttuose e tragiche, che tuttavia egli stesso non vorrebbe patire".

Voler patire, da spettatore, un "dolore" da cui si ricava un piacere pare infatti ad Agostino una "mirabilis insania", una stupefacente follia, perché nella vita vera di fronte alla miseria dell'uomo l'unica risposta adeguata è la misericordia, non il piacere del compatimento; e l'espressione della misericordia è il "subvenire", il soccorrere, non lo "spectare", il contemplare.

"Ma qual è – si chiede Agostino – la misericordia [che si prova] nei riguardi delle finzioni del teatro? Lo spettatore non è sollecitato a soccorrere, ma soltanto invitato a dolersi, e si apprezza tanto più l'attore di quelle scene quanto più si soffre. E se delle sventure umane o remote nel tempo o immaginarie vengono rappresentate in modo tale che lo spettatore non soffra, questi se ne va infastidito e protestando; se invece soffre, rimane [ad assistere] attento e piange godendo" ("Confessioni" III 2,2).

- Non dimentichiamo in ogni modo che la S. Messa "*cum populo vel sine populo*", è sempre in ogni caso celebrazione del memoriale della Pasqua di Cristo Signore, in cui:
 - il protagonista principale è Cristo Signore: sacerdote, vittima, mediatore (e non noi, singoli o popolo che siamo...);

- indispensabile è l'uomo-ministro celebrante, che abbia ricevuto il sacramento dell'Ordine e che intende fare ciò che Cristo e la Chiesa richiedono per la celebrazione stessa;
- la materia necessaria è il pane e il vino...
- ogni celebrazione Eucaristica (con o senza popolo) coinvolge la Trinità, tutta la Chiesa celeste, la Chiesa pellegrinante, la Chiesa purificante, l'umanità intera, il creato..

Aspetti-finalità positive della S. Messa virtuale

Nello stesso tempo non si possono disconoscere alcuni aspetti-finalità positive della S. Messa teletrasmessa.

Anche se da casa propria, anche senza comunità, anche solo in forma virtuale:

- si può però entrare in comunione spirituale con il sacerdote che celebra, ascoltare la Parola di Dio e l'omelia che la commenta, pregare con le parole della liturgia eucaristica, fare la comunione spirituale...
- E questo anche tutti i giorni, cosa impossibile nei tempi normali del lavoro.
- Ed è un fatto, virtuale fin che si vuole, a disposizione di tutti, credenti e non credenti. Quante persone prive di fede o con una fede incerta, ambigua, trovano conforto e ragioni di riflessione da queste messe televisive.
- Sarebbe quanto mai opportuno che si partecipasse in diretta alle trasmissioni: la contemporaneità di tempo e di presenza virtuale con il Celebrante dona un valore aggiunto alla nostra preghiera. Se ciò non Le fosse possibile, almeno la si ascolti, si riveda in differita-registrazione nella stessa giornata.
- Questa situazione di straordinario *Digiuno Eucaristico* ci aiuterà ad accrescere il desiderio e ad apprezzare maggiormente la S. Messa *ex vivo* (Cristo realmente presente nell'Eucaristia chiede la nostra presenza reale, fisica: corpo, mente, cuore, anima...).

E quando sarà concessa la partecipazione fisica alla S. Messa, sarà impegno di ogni cristiano di parteciparvi, almeno ogni domenica, con grande gioia e fede, riconoscendo al Signore per questo infinito, meraviglioso dono dell'Eucaristia: fonte – culmine – modello di tutta la vita cristiana.

 Ecco quanto **Papa Francesco** (nell'omelia a Casa S. Marta, 17-4-2020) ha detto mettendo in guardia dal *viralizzare*, dal rendere *virtuale* la nostra fede:

«Una familiarità senza comunità, una familiarità senza il pane, una familiarità senza la Chiesa, senza il popolo, senza i sacramenti è pericolosa. Può diventare una familiarità – diciamo – gnostica, una familiarità per me soltanto, staccata dal popolo di Dio. La familiarità degli apostoli con il Signore sempre era comunitaria, sempre era a tavola, segno della comunità. Sempre era con il Sacramento, con il pane...

Questa pandemia che ha fatto che tutti ci comunicassimo anche religiosamente attraverso i media, attraverso i mezzi di comunicazione, anche questa Messa, siamo tutti comunicati, ma non insieme, spiritualmente insieme. Il popolo è piccolo. C'è un grande popolo: stiamo insieme, ma non insieme. Anche il Sacramento: oggi ce l'avete, l'Eucaristia, ma la gente che è collegata con noi, soltanto la Comunione spirituale... Questa non è la Chiesa, questa è la Chiesa di una situazione difficile, che il Signore lo permette, ma l'ideale della Chiesa è sempre con il popolo e con i Sacramenti. Sempre...

È vero - aggiunge Papa Francesco - che in questo momento dobbiamo fare questa familiarità con il Signore in questo modo, ma per uscire dal tunnel, non per rimanerci. E questa è la familiarità degli apostoli: non gnostica, non viralizzata, non egoistica per ognuno di loro, ma una familiarità concreta, nel popolo. La familiarità con il Signore nella vita quotidiana, la familiarità con il Signore nei Sacramenti, in mezzo al Popolo di Dio... Il Signore ci insegni questa intimità con Lui, questa familiarità con Lui ma nella Chiesa, con i Sacramenti, con il santo popolo fedele di Dio».

E **il Cardinale Robert Sarah**, Prefetto della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, nella lettera, approvata dal Papa Francesco e inviata, il 3 settembre 2020, ai Presidenti delle Conferenze episcopali sulla celebrazione della liturgia Eucaristica durante e dopo la pandemia del covid-19, scrive così al riguardo:

“Per quanto i mezzi di comunicazione svolgano un apprezzato servizio verso gli ammalati e coloro che sono impossibilitati a recarsi in chiesa, e hanno prestato un grande servizio nella trasmissione della Santa Messa nel tempo nel quale non c'era la possibilità di celebrare comunitariamente, **nessuna trasmissione è equiparabile alla partecipazione personale o può sostituirla.**

Anzi queste trasmissioni, da sole, rischiano di allontanarci da un incontro personale e intimo con il Dio incarnato che si è consegnato a noi non in modo virtuale, ma realmente, dicendo: «Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui» (Gv 6, 56). Questo contatto fisico con il Signore è vitale, indispensabile, insostituibile. Una volta individuati e adottati gli accorgimenti concretamente esperibili per ridurre al minimo il contagio del virus, è necessario che tutti riprendano il loro posto nell'assemblea dei fratelli, riscoprano l'insostituibile preziosità e bellezza della celebrazione, richiamino e attraggano con il contagio dell'entusiasmo i fratelli e le sorelle scoraggiati, impauriti, da troppo tempo assenti o distratti”.